

la prima traduzione del capolavoro di Marziano Capella fino ad oggi mai apparsa nel panorama editoriale italiano.

L'opera si conclude con i *Riferimenti Bibliografici* (185-202) che aggiornano la bibliografia scientifica sull'opera di Marziano fino al 2005 e due indici: l'*Indice dei nomi antichi, medievali, bizantini, rinascimentali, moderni, dei poeti, degli scrittori, delle opere anonime e degli artisti* (203-207) e l'*Indice degli studiosi moderni* (208-211).

Assai pochi gli errori rilevati: p. 8, *con* è ripetuto due volte; p. 11, n. 40 IV 8,5 per IV 9,5; p. 16: *banalizzazzione* al posto di *banalizzazione*; a p. 33: *entrami* al posto di *entrambi*. Quanto al fatto poi che il *De nuptiis* non è citato secondo una sola edizione critica di riferimento, bisogna dire che altra via non era percorribile: infatti alcuni dei saggi (composti, come si è detto, in tempi diversi) affrontano problemi testuali.

In conclusione, il lavoro di R. Schievenin rappresenta un affascinante viaggio nel mondo bizzarro, originale e variegato di Marziano Capella, nonché un ottimo strumento per la conoscenza del *De nuptiis*, che si rivela, dopo decenni di ingiustificato oblio, un'opera di alto livello culturale che ha rivelato competenze raffinate, sintesi meravigliosa e insuperata dei tesori della cultura antica e apoteosi del sapere umano.

Vittorio CHIETTI

*La storia di Apollonio re di Tiro. Introduzione, testo critico e note*, a cura di Giovanni GARBUGINO. Alessandria, Edizioni dell'Orso 2010, pp. 161

Il libro, di agile lettura e formato maneggevole, contiene un'*Introduzione* (5-25), le *Abbreviazioni bibliografiche* (27-35), la *Sigla codicum* (37), l'*Historia Apollonii regis Tyri, Redactio A* (39-82), l'*Historia Apollonii regis Tyri, Redactio B* (83-121) e la traduzione della *Redactio A* (123-159). Quest'ultima colma una lacuna negli studi italiani sull'argomento, poiché la versione del Balboni del 1958 – ora riedita in *Romanzo antico Greco e Latino*, Firenze-Milano 1993 – risultava basata su una libera scelta di passi desunti da entrambe le redazioni.

Giovanni GARBUGINO di recente si è dedicato alla problematica relativa al romanzo antico: infatti su questo argomento ha pubblicato *Enigmi della Historia Apollonii regis Tyri* (Bologna 2004) e *Studi sul romanzo latino* (Alessandria 2010).

Nell'*Introduzione* alla *Storia di Apollonio re di Tiro*, l'A. si sofferma su alcuni punti chiave del romanzo antico: in un quadro dei rapporti tra la narrativa d'evasione di ambito greco e romano e l'*Historia Apollonii* molte sono le differenze: rispetto ai cinque romanzi greci sopravvissuti colpisce soprattutto "l'assenza della passione amorosa e della componente sessuale non disgiunta da essa, per quanto idealizzata" (5). La vera coppia del romanzo, infatti, quella costituita da Apollonio e dalla figlia di Archistrate, separata dalla *tyche* e poi riunita grazie all'intervento di un angelo, non si unisce per amore; l'avvicinamento tra i due avviene perché la donna si lascia affascinare dalla cultura di Apollonio, ospite del padre, e il protagonista, per parte sua, acconsente alle nozze solo per gratitudine nei confronti del suo benefattore.

Il fulcro narrativo di questo romanzo è, secondo Garbugino, lontano dalla trama-tipo del romanzo greco e latino, ed è costituito dall'unione incestuosa tra Antioco e la figlia. Il *monstrum* dell'incesto, consumato ad inizio del romanzo, incombe su tutti gli incontri fra padre e figlia che si verificano nel corso della storia, determinando situazioni di forte tensione nel lettore; e così "quando la figlia di Archistrate entra nella stanza del padre per chiedergli di poter seguire le lezioni di musica di Apollonio, il lettore è implicitamente ricondotto all'irruzione di Antioco nella stanza della figlia" (6). I passi sono volutamente molto simili a livello formale: l'incesto è introdotto da *prima luce vigilans inrupit cubiculum filiae suae*, e l'ingresso della figlia di Archistrate nella stanza del padre da *vigilans primo mane irrumpit cubiculum patris*. Ma ancora più che dai richiami testuali, "il ruolo strutturante dell'incesto iniziale si desume dalla sua funzione di *exemplum* negativo che illumina per contrasto i rapporti delle altre coppie di padri e figlie" (6), tutti improntati ad un amore sano e reciproco, senza contaminazioni o eccessi. Le peripezie di Apollonio prendono il via da questo primo elemento narrativo: la perspicacia di Apollonio, la sua abilità con gli enigmi, la consapevolezza dell'unione vergognosa tra Antioco e la figlia lo espongono alle dure prove che costituiscono il tessuto narrativo del romanzo. Molte le reminiscenze dell'*epos*, della *Nea* e della letteratura d'evasione greca: le avventure per mare, i viaggi in contrade straniere, i naufragi,

il pianto di Apollonio alla corte di Archistrate, il suo racconto in lacrime alla figlia del re, la vergine nelle mani del lenone spregiudicato. Ma mentre nell'epica, in certa commedia e nei romanzi greci più noti ci sono momenti di poesia (si sa descrivere l'amore, il dolore, il rimpianto, il desiderio, la paura, ed è presente qualche accenno di approfondimento psicologico), nella storia di Apollonio questi mancano quasi del tutto; è racconto di fatti che si susseguono e si concatenano, senza caratterizzazioni e senza un approfondimento psicologico dei personaggi: si procede per tipi. Sono forti inoltre i legami intertestuali anche con tanta letteratura alta o popolare: l'idea dell'enigma (*quaestio*) da imporre all'uomo dotato di intelligenza superiore con in premio una donna ricorda chiaramente la vicenda di Edipo, e il richiamo a questa è ancora più forte per il contenuto dell'indovinello che allude a un incesto non tra padre e figlia, ma tra un figlio e una madre con un referente letterario arcinoto in tragedia. Lo schema narrativo dell'incesto aveva, poi, altri antecedenti nella mitologia greca (Enomao e Ippodamia, Eveno e Marpessa, Sitone e Pallene, Mirra e Cinira) ma anche nella fiaba popolare. Motivi folklorici sono chiaramente presenti e riconoscibili nello schema narrativo della 'peripezia dell'eletto', in particolare, nella presenza della prova imposta al pretendente come concorso nuziale, nell'enigma-capestro, così chiamato perché vita e morte degli interrogati dipendono dalla soluzione: opportunamente in copertina l'illustrazione tratta dall'incunabolo de *La vida e Historia del rey Apolonio* con le teste dei pretendenti della figlia di Antioco esposte sulla porta della città di Antiochia.

L'A. cerca legami tra il testo e altre fonti: la sua idea è quella di identificare Antioco, re di Antiochia, con il figlio di Seleuco I *Nikator*, al quale la voce popolare riconosceva l'amore nei confronti della matrigna che gli sarebbe stata ceduta dal padre insieme al regno: così sostengono Valerio Massimo, Plutarco e Appiano. Il quasi-incesto con la matrigna sarebbe stato concretizzato nel romanzo in un vero e ripetuto incesto con la figlia. Altri *rumores* sulle cattive abitudini della dinastia antiochena si ritrovano in Luciano e Giuliano l'Apostata.

Garbugino cerca di mettere un punto fermo su data e autore. Esclude la finzione proposta dai manoscritti della *redactio B* secondo cui sarebbe stato Apollonio a scrivere e, quindi, si tratterebbe di biografia storica anziché di romanzo e riflette sugli elementi di datazione. Venanzio Fortunato cita Apollonio e questo ci consente di fissare un *terminus ante quem* nel 568, anno della morte del poeta. Una datazione tardiva si può dedurre da citazioni di alcuni enigmi di un poeta vissuto nel IV o V secolo ma anche da alcuni elementi linguistici, sintattici e contenutistici con particolare riferimento al contenuto cristiano di molti passi della *Redactio A*; in realtà, la presenza di grecismi sintattici e lessicali, oltre che di riferimenti a nomi e luoghi attinenti alla dinastia seleucidica, fanno pensare ad un originale in lingua greca, presumibilmente di III secolo. A questa datazione conduce anche la presenza ancora viva di tratti paganeggianti come il riferimento alle feste di Nettuno, alla consacrazione della figlia di Archistrate a Diana e ai contenuti dell'epitaffio di Tarsia. Quindi l'A. pensa ad un originale greco, vicino al filone popolare del romanzo greco, in particolare a spunti narrativi presenti in Caritone e Senofonte Efesio, e a un successivo adattamento latino che non modifica solo la lingua ma è anche fortemente intriso di reminiscenze letterarie tarde e influssi cristiani, "primo tassello di quell'atteggiamento 'camaleontico' che caratterizzò la fortuna del romanzo di Apollonio nel Medioevo e nel Rinascimento" (17). La popolarità di questa storia è attestata dal numero relativamente ampio di rifacimenti latini tra X e XIV secolo e dalla sua inserzione nei *Gesta Romanorum*, raccolta di storie aneddotiche elaborata in Inghilterra e poi tradotta nelle lingue del nord Europa. Sempre in Inghilterra fu fonte di ispirazione per Shakespeare nel suo *Pericle, Principe di Tiro*. Grande fortuna ebbe anche in Francia dove venne tradotto e servì come tramite alla trasmissione "del pattern narrativo del romanzo erotico greco al *Conte de Floire et Blancheflor* e alla *chanson de geste* dedicata a *Jourdain de Blaye*" (19). In Spagna il romanzo – conosciuto come *Libro de Apolonio* – è soggetto a un forte processo di cristianizzazione e il protagonista assume i caratteri dell'uomo di Chiesa e dell'intellettuale. In Italia viene utilizzato come fonte da Boccaccio in un episodio del *Filocolo* ed è modello per la *Storia di Apollonio di Tiro in ottava rima* di Antonio Pucci.

Le ultime riflessioni della sezione introduttiva sono dedicate all'esame della tradizione manoscritta del testo: due versioni differenti, definite da Klebs RA e RB, tramandate in numero ridotto e spesso in modo incompleto, erano presenti nei manoscritti più antichi. Sulla origine indipendente delle due versioni o sulla forma variata di RB rispetto a RA hanno riflettuto a lungo i filologi: quale che sia il rapporto reciproco tra le due forme, è certo che l'apporto di entrambe è necessario alla ricostruzione della trama della *Historia Apollonii* e "l'utilizzazione di tutte e due le recensioni principali deve considerarsi [...] il

metodo più affidabile per ottenere un quadro complessivo della forma e del contenuto del testo originale” (25).

La bibliografia citata è relativa alle edizioni, ai commenti, alle traduzioni della *Historia Apollonii regis Tyri*, agli studi sul romanzo greco e sulla letteratura folklorica; le note a piè di pagina sono sobrie ed essenziali, la traduzione aderente al testo.

Antonia VENTO

Cassiodoro Senatore, *Complexiones in epistulis Pauli apostoli*, a cura di Paolo GATTI, (Labirinti 123). Trento, Editrice Università degli Studi di Trento 2009, pp. 89.

La stesura delle *Complexiones in Epistulis Apostolorum et Actibus Apostolorum et Apocalypsi* fu con tutta probabilità uno degli ultimi cimenti cui si dedicò l'ormai nonagenario Flavio Magno Aurelio Cassiodoro (485/90-580 ca.): la composizione di tale opera dovè essere motivata dall'esigenza di offrire ai propri discepoli del *Vivarium* una sintesi che illustrasse in forma chiara e sintetica il contenuto dei libri neotestamentari degli *Atti* degli apostoli, delle *Epistole* paoline e dell'*Apocalisse* di Giovanni. La presente edizione critica assume a fondamento della costituzione del testo il *codex unicus* Verona, Biblioteca Capitolare XXXIX, 110 ff. (V) – giuntoci purtroppo, come osserva Gatti, in un pessimo stato di conservazione – ma tiene conto pure di integrazioni, congetture ed emendamenti proposti dai precedenti editori dell'opera. Il volume è preceduto da un'*Introduzione* (7-14) strutturata in più paragrafi; i primi due (7-9) presentano in breve l'autore, il contenuto dell'opera, e le circostanze in cui avvenne la sua stesura: qui Gatti cita, tra l'altro, la preziosa testimonianza contenuta nel prologo al *De orthographia* dello stesso Cassiodoro, ove egli afferma, tra l'altro, di aver intrapreso la stesura di tale scritto a carattere didattico-grammaticale dietro richiesta dei propri confratelli, mentre era ancora impegnato a redigere proprio le *Complexiones*. Il paragrafo successivo (10-11) è invece dedicato alla descrizione del codice V, databile probabilmente ad un periodo compreso tra il VI e il VII sec., e da alcuni studiosi (ad es. Pierre Courcelle, François Masai, Fabio Troncarelli) attribuito proprio allo scriptorio di *Vivarium*: circostanza che, se provata con un certo margine di attendibilità, avrebbe, nota Gatti – che si limita qui tuttavia a ripercorrere il dibattito a tale proposito, non prendendo, come sembra, alcuna posizione – un certo rilievo sul piano filologico, poiché ciò implicherebbe che la copia giuntaci in tale codice avrebbe una forma assai vicina all'originale. Segue (11-13) una panoramica sulle precedenti edizioni delle *Complexiones*: l'*editio princeps*, risalente al 1721 e curata dal veronese Scipione Maffei, godè di varie ristampe, tra cui quella, risalente al 1847, contenuta nella *Patrologia Latina* di Migne; la prima edizione critica della sezione dell'opera dedicata alle epistole paoline apparve – dopo la pubblicazione di una serie di studi concernenti singole questioni ecdotiche, tra i quali meritevoli di menzione sono in particolare due contributi di Thomas Stangl – solo nel 1971 a cura di Paul Francis Donelin; più di recente, nel 2003, Roger Gryson ha pubblicato, per il *Corpus Christianorum* di Brepols, la parte dell'opera relativa al commento sull'*Apocalypsis*. L'ultimo paragrafo dell'*Introduzione* (13-14) è infine dedicato alla definizione dei criteri editoriali sottesi al lavoro di Gatti. Ad una breve *Bibliografia* (15-16) segue dunque il testo edito delle *Complexiones*, corredato di apparato critico positivo (17-89), e preceduto dal *conspectus siglorum* (18).

Dovendo approntare la presente edizione a partire da un *codex unicus*, Gatti compie una scelta ecdotica precisa, intervenendo sul testo per ricostruire la grafia classica laddove il codice se ne discosti (l'editore ricostruisce dunque ad es. *ae* per *e*, *comp-* per *conp-*, *imp-* per *inp-*, *ph* per *f* e così via) e indicando inoltre in apparato caso per caso la corrispondente lezione del manoscritto (a tale proposito, sarà dunque probabilmente necessario intendere l'*inp-* di *inpietatem* a p. 21 come un mero refuso di stampa, in luogo del più coerente *imp-* generalmente adottato da Gatti): tali indicazioni risultano, certo, assai utili per il lettore che voglia avere un'idea precisa della *facies* grafica dell'unico testimone V, ma, forse, il ricorso a una nota critica al testo che avesse fornito un quadro complessivo delle scelte grafiche adottate avrebbe alleggerito l'apparato critico e avrebbe comportato un indubbio risparmio di spazio editoriale.

In qualche caso, l'assenza di un commento al testo o di una traduzione potrebbe far sorgere nel lettore dei dubbi circa le motivazioni sottese ad alcune scelte ecdotiche. È il caso ad es. della citazione, a pag. 23 (cap. X), di Rm. 5,18, *sicut per unius delictum in omnes homines in condemnatione, sic et per unius iustitiam in omnes homines in iustificatione*: sebbene la scelta delle lezioni *condemnatione* e *iusti-*